

ALTRE LETTURE

FUORI DAI VINCOLI
DEL CONFORMISMO SOCIALE

Come si può capire un'opera d'arte? Come si può comprendere la sofferenza psichica? Come si può accogliere il mistero del sacro? I discorsi e le logiche di cui disponiamo, orientati a misurare l'efficienza e l'utilità, lasciano tutte queste domande senza risposta. Anzi svuotano di senso queste domande che invece sono piene di senso. *L'elogio del discorso inutile* di Pietro Barcellona invece (Dedalo edizioni, 55 pagine, 16,00 euro) non persegue l'obiettivo di una soluzione pratica ma cerca, nel farsi della parola gratuita, un nuovo spazio mentale in cui ricostruire la relazione affettiva fra essere umano e mondo, fra sé e altro. I discorsi inutili - che sono poi quelli della filosofia, della psicologia, della poesia - liberano lo spazio mentale dai vincoli imposti dal conformismo sociale.

TUTTE LE DECLINAZIONI
DEL VERBO ESSERE

L'interpretazione del verbo essere è come una costante che attraversa tutto il pensiero linguistico dell'Occidente sin dalle prime opere di Aristotele. E nel suo dipanarsi si intreccia con la filosofia, la metafisica, la logica e perfino con la matematica. Andrea Moro in *Breve storia del verbo essere* (Adelphi, 329 pagine, 36,00 euro) ricostruisce questa storia: dalla Grecia classica, attraverso i duelli tra maestri della logica del Medioevo e le rivoluzioni seicentesche, fino al Novecento, quando la linguistica diventa un modello propulsivo per le neuroscienze.

USTICA A FUMETTI
(MA SENZA UN FINALE)

Il 27 giugno 1980, alle 20 e 59, il Dc-9 I-TIGI della compagnia aerea Itavia, decollato a Bologna e diretto a Palermo, scompare dagli schermi radar nei cieli del mar Tirreno, a nord dell'Isola di Ustica, e precipita in mare. Muoiono tutte le 81 persone presenti a bordo. Decenni di indagini, centinaia di udienze, migliaia di pagine processuali, perizie, ipotesi, depistaggi e decine di decessi giudicati sospetti per uno dei fatti più inquietanti della recente storia d'Italia. A questa tragedia è dedicato *Ustica, scenari di guerra* (Edizioni Becco giallo, 143 pagine, 15,00 euro), un fumetto di Leonora Sartori, Andrea Vivaldo, Fabrizio Colarieti che torna a narrare una strage spaventosa, avvenuta solo un mese prima della strage di Bologna. «Questa è la storia di un aereo - dicono gli autori nella prefazione - noi non sapevamo come raccontarla, soprattutto ci mancava la conclusione. Perché purtroppo la storia dell'aereo non è a lieto fine. Da allora, quello che continua a mancare sono le risposte. Così questo fumetto non ha una fine che si rispetti. È questo è un peccato. Per tutti».

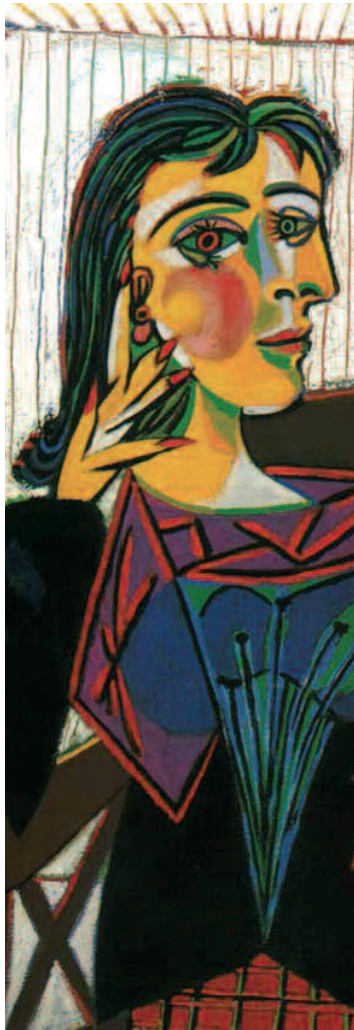
Personaggi

Quel maschilista
di Pablo Picasso

di Mario Donati

Dire che Pablo Picasso sia stato uno sperimentatore è cosa ovvia. Ma è interessante applicare questa definizione alla sua vita amorosa, mai disgiunta dalla vena creativa. Misogino e incantatore, entusiasta e malinconico, *charmant* e sadico, il pittore di Malaga era insaziabile: non solo con le figure che fissava sulle tele ma anche con le donne. Di tanti amori, tredici sono stati veramente importanti anche perché hanno lasciato una traccia nella sua pittura. Picasso nel ritrarre la compagna di turno usò il colore e il disegno per delineare le trasformazioni emotive del rapporto: quando l'amore e l'eros cominciavano a deteriorarsi, l'immagine pittorica dell'amante si sfigurava fino a racchiudere dolore, e persino ripugnanza. Tutte le sue donne (due mogli comprese) furono in un certo senso sue «schiave», riconoscendogli il diritto della tirannia in quanto genio.

Un'equazione suggestiva e romantica improntata al maschilismo, ma soprattutto all'errata convinzione secondo cui la crudeltà e il disprezzo siano ingredienti essenziali dell'impasto geniale di una persona. Come capita a molti (si pensi per esempio a Salvador Dalì), tutto va ricondotto all'infanzia. Pablo crebbe in un mondo femminile. Sua madre José era pittrice mediocre, che tuttavia ebbe il merito di insegnare al figlio a tenere in mano matita e pennelli. Nei quadri di Picasso tutti gli uomini portano la barba. Come suo padre. Senza parenti maschi, Pablo volse l'occhio artistico quasi esclusivamente alle donne. Si chiamava Fernande la sua prima compagna parigina. Aveva il volto ovale, coerente con il «periodo blu» del pittore. Sincera fu Fernande nel ricordare poi il suo amore: «Compagna fedele nei giorni di miseria, non seppi esserlo



nei giorni di prosperità». Ma s'intesero davvero i due? Gertrude Stein diede un implacabile giudizio: lei era capace di parlare solo di profumi, cappelli e pellicce. Ma questo era solo un mezzo ostacolo visto che Pablo, a detta della scrittrice, «eccettuata Dora Maar, non scelse mai una compagna che si trovasse anche solo in prossimità del suo livello mentale». La relazione finì, forse prima nei quadri che nel quotidiano, tanto è vero che Fernande si trasformò nella tela in un «personaggio tellurico», con piedi piatti, collo taurino e dita gonfie come salsicce. Insomma, aveva perso ogni femminilità. Ma chi era Dora Maar cui abbiamo accennato? Era fotografa, poi anche pittrice. Per Picasso incarnò la passione erotica fino al parossismo. S'incontrarono nel luglio 1936, quando iniziò la guerra civile spagnola. Ambedue erano di sinistra. Dora diventerò nei ritratti «la donna che piange». La sua gelosia, intrisa di sospetti nevrotici, fece naufragare la vita amorosa. Dora, ex amante di Geroge Bataille, sulle tele fu trasformata in un corpo pieno di spigoli, simboli d'un carattere instabile e conflittuale. Affascinante, ma ombrosa, entrò in una clinica psichiatrica. La seguì Jacques Lacan, amico nonché medico di Picasso. Rimasta sola, s'aggrappò al misticismo religioso. Con tanto buon senso, Lacan disse che quella svolta la tenne lontana dal suicidio.

Paula Izquierdo, *Le amanti di Picasso, Cavallo di ferro*, 166 pagine, 16,00 euro

pamphlet

E Arthos punta il cannone epistolare

di Riccardo Paradisi

Chi si nasconde dietro il *nom de plume* Giulio Arthos è un mistero alla luce del sole, almeno per quegli amici che negli anni hanno imparato ad apprezzare intemperanze, sbuffi e generosità di un «buon vecchio ribelle» che non s'è mai arreso alle convenzioni, alle idee dominanti e alla fiera di ipocrisie che è cifra della cittadella culturale e politica italiana. Invano all'amico Arthos è il ricordare che tra diserzione e irruzione esiste la via mediana della strategia: se certe cose sente di doverle dire lui le dice e basta e chissà che in fondo non abbia semplicemente ragione.

Dice: ma usa lo pseudonimo, come è il caso di queste *Lettere non spedite* comparse negli scorsi anni sul quotidiano *Linea* e indirizzate a ministri, direttori di giornali, giornalisti di peso, presentatori televisivi, e insomma uomini e donne di potere.

Si, è vero usa uno pseudonimo, che però è un segreto di Pulcinella, e lo usa come una guasconata ulteriore, in un gioco di rimandi che riporta a un pensatore tanto demonizzato - il filosofo Julius Evola - dalla di cui sopra cittadella quanto da Giulio Arthos è ammirato e rispettato. Ecco, le lettere non spedite - tra gli altri

destinatari Gianfranco Fini, Alessandro Cecchi Paone, Furio Colombo, Walter Veltroni, Paolo Mieli - sono stoccate che infilzano pose ridicole, che toccano susseguenti napoleonici, che sfidano conformismi paludati, che bucano palloni gonfiati, che smontano sicumere infondate, che polemizzano nel merito di certi temi, a volte - va detto con la franchezza dell'amicizia - anche in punta di filologia, in un eccesso di puntiglio.

Ma nel carteggio di Arthos ci sono anche lettere di elogio per chi ha il coraggio dell'anticonformismo. Due esempi. Nella lettera a Concita De Gregorio - ai tempi del carteggio inviata di *Repubblica* - e a Curzio Maltese, Arthos ricorda ai due giornalisti cos'hanno scritto il giorno dopo la manifestazione dell'Ulivo il 10 ottobre del 2005. «Sarà fortuna, destino, cristiana provvidenza, *daimon* o più prosaicamente fattore c... Sta di fatto - scrive Maltese - che a un certo punto spunta il sole. Un bel sole dopo tanta nuvolaglia e proprio quando l'ex presidente della Commissione europea è salito sul palco per pronunciare il suo discorso di cinquanta minuti». Il grandangolo della De

Gregorio è ancora più imbarazzante: «Sul palco ci sono più di cento persone c'è anche la figlia della Melandri che la madre ha allattato al ministero», «un vero e proprio comitato di salute pubblica o liberazione nazionale» chiosa Malparte e si è visto come è andato a finire quando il comitato va al governo del Paese. Il commento di Arthos è sferzante: «Se foste vissuti durante il deprecato ventennio, esimi colleghi, avreste dato filo da torcere agli innumerevoli poeti di Mussolini».

Ma come si diceva c'è anche spazio per i riconoscimenti nelle epistole di Giulio Arthos. Uno in particolare va a Vittorio Strada, slavista, storico, docente all'Università Ca' Foscari di Venezia. «Caro professor Strada, il suo articolo sull'*Avvenire* per chiedere di istituire una giornata della memoria per le vittime mondiali del comunismo è valso come un trafilto: nessuno nell'Italia governata dal centrodestra se n'è accorto». Perché il comunismo sarà morto, ma l'egemonia culturale degli ex comunisti sta benissimo dice Arthos. Come l'eterna ignavia della destra.

Giulio Arthos, *Lettere non spedite, Tabula fati*, 125 pagine, 17,00 euro